

LIBRI SUI BANCHI MOSTRI DA RIDERE

Ibabau, il lupo mannaro, il vampiro, l'orco, la strega, il fantasma, lo zombie, il troll, l'uomo nero. Insomma, alzi la mano chi non ha mai avuto paura, nemmeno una volta nella vita, di una di queste orrende creature. O di uno di quei tanti altri esseri che si annidano negli angoli d'ombra, dietro le lapidi dei cimiteri, nelle soffitte, sotto il letto, dentro gli armadi, pronti a ghermirci nel sonno con artigli graffianti. Mostri che sono fatti apposta per terrorizzare, per tenere buoni i bambini, utile mercato di scambio per arginare vizi e capricci: «Se non la smetti, chiamo l'uomo nero!». Una delle minacce più terribili che si possano immaginare. E da questo vero serbatoio di paura la narrativa di ogni tempo ha tratto linfa vitale: dalle fiabe tradizionali ai moderni romanzi horror, è tutto un brulicare di creature immonde che

spaventano il lettore e lo tengono avvinghiato ai braccioli della poltrona. Ma è davvero sempre così? Se partiamo dalle fiabe (con l'accortezza di scegliere le versioni originali, e non quelle edulcorate alla Walt Disney), non possiamo rispondere altro che sì: i mostri sono proprio mostri, cattivi e malvagi, e chi disobbedisce o si perde nel bosco va incontro a una fine molto, ma molto brutta. D'altronde, le fiabe tradizionali (al di là di qualsivoglia lettura psicanalitica) educavano così: messaggi forti, moralistici, che colpevolizzavano ogni comportamento contrario al comune decoro del tempo. E nessuna esigenza commerciale di lieto fine. La narrativa più recente, invece, di fronte ai mostri può scegliere sostanzialmente due vie: affrontarli seriamente in tutto il loro orrore, per vedere se si possono sconfiggere, nonostante tutto (un po' come fa Frodo con



il Signore degli Anelli), oppure sheffeggiarli e annientarli con la risata, con il gesto dissacrante e inatteso. Ed è pro-

prio incamminandosi su questa seconda via che si possono scoprire le cose più sorprendenti. Come Lucilla, la protagonista del fortunato libro Il mostro peloso di Henriette Bichonnier-Pef (Emme Edizioni, 2004), che, dopo essere stata ceduta da suo padre il re come pasto a un mostro orrendo in cambio della sua libertà, col sorriso sulle labbra lo affronta, ribattendo alle minacce con argute risposte in rima, che ridicolizzano i difetti del mostro e lo fanno infuriare. Fino allo spassoso epilogo, in cui la bambina dà voce a tutti i bambini del mondo, in uno dei gesti più oltraggiosi e liberatori che si possano immaginare: spalle al mostro, si cala le braghe e gli mostra il didietro. E il mostro espplode letteralmente dalla rabbia. O come il piccolo protagonista del racconto di Roberto Piumini Il bambino e il drago (nella raccolta Mi leggi un'altra sto-

ria?, Einaudi Ragazzi, 2009) che, di fronte a un terribile drago, lo sconfigge facendogli pipì sulla coda. Insomma, le paure si possono esorcizzare anche così: ridendoci sopra, dimostrando che in fondo non sono così tremende e che si possono seppellire con una grande risata, un po' di sfrontatezza e un coraggio bambino. E nelle prossime due puntate della rubrica, gli studenti del DFA Silli Sciaroni e Emanuele Bonato parleranno di altri due libri che affrontano i mostri in modo provocatorio: per raccontare che anche se si è piccoli come un topolino, giocando d'astuzia, si possono ingannare (A spasso col mostro di Julia Donaldson), o semplicemente per trarre dal brutto materia per una narrazione leggera e divertente (Inkiostrik, il mostro dei pirati di Ursel Scheffler).

SIMONE FORNARA